

Lido. Viaggio nella memoria di una struttura in cerca di identità

Ospedale al Mare e futuro «Non diventi un club Med»

Appello di Nelly Vanzan Marchini in nome dell'associazione Venezia Civiltà Anfibia:
«Quello che non vogliamo è vederlo trasformato in un altro villaggio turistico»

Specializzato nella
tubercolosi ossea
cutanea vi andavano
sia i figli dei lavoratori
veneziani che veneti

Strutture fatiscenti e in decadenza ricordano come la questione dell'Ospedale al Mare resti una faccenda ancora da risolvere. Tra i dubbi dei cittadini residenti preoccupati per la frammentazione dei servizi restano puntati i riflettori sugli edifici dell'Ospedale al Mare. «Nati dalla filantropia, ora rischiano di volgere lo sguardo altrove, senza tener conto delle necessità e del tessuto urbano del tutto particolare come quello veneziano». È questo il messaggio lanciato, per tutto il complesso dell'Ospedale, da Nelly Elena Vanzan Marchini in nome dell'associazione Venezia Civiltà Anfibia. Una storia che parte da lontano, quando nel 1868 un gruppo di 300 donatori stanziavano, per la zona delle Quattro Fontane, terreni e finanziamenti al fine di costruire la prima sede del centro di cura, conclusa solo due anni a seguito con un edificio ligneo. È il 1973 e la struttura, ora riconvertita in pietra sempre grazie a donazioni, passa a 450 bambini. «Specializzato nella tubercolosi ossea cutanea - spiega la dottoressa Vanzan, tra l'altro presidente del Centro

Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera Veneta - vi andavano sia i figli dei lavoratori veneziani che ragazzi provenienti da tutto il Veneto. Non solo ma durante l'estate diveniva anche un centro balneare per la talassoterapia». Erano gli anni, quelli che vanno dagli anni '60 fino ai '70, in cui Venezia era anche una città termale. «Lungo il Canal Grande vi erano tre centri termali - aggiunge Vanzan - ecco che con

il Lido si faceva confluire la balneazione con la terapia». La sede attuale dell'Ospedale al Mare arriva solo nel 1921 quando dalla zona delle Quattro Fontane viene spostata nella zona della Favorita. «Ancora una volta si tratta di filantropia - ricorda Vanzan - l'Hotel Excelsior era già stato costruito e dei bambini ammalati erano una brutta immagine per il turismo ecco la scelta dello spostamento della sede. Da allora, almeno fino al 2006, c'è stato sempre un grandissimo concorso tra Comune e Provincia per la città della cura, facendo correre a pari passo business e sanità. Nonché tra il presidente Giancarlo Galan il sindaco Massimo Cacciari e il presidente dell'Asl 12 Antonio Padoan hanno ini-

ziato a parlare della nuova sede del cinema».

ED È A QUESTO punto che l'associazione Venezia Città Anfibia denuncia non solo lo scempio dello stato attuale delle strutture ma anche l'improvviso scarto col passato che si è voluto realizzare, senza contare né il vincolo delle donazioni «né la legge per cui i cespiti guadagnati dall'azienda Usl dalla vendita degli immobili dovessero andare dalla sanità alla sanità». «Non siamo della filosofia del non fare, vogliamo piuttosto che a Venezia si faccia ma bene - conclude Vanzan -. Proponiamo delle varianti segmentate con zone dedicate al business della talassoterapia, altre parti cedute per 99 anni a residenti, come avviene in Inghilterra, in modo tale da poter essere restaurate anche da privati. Quello che non vogliamo è un altro *club méditerranée*. Sembra che si sia creato un distacco tra l'amministrazione e la gente, abituati ai problemi d'immagine e di facciata non viene più compreso cosa vuol dire democrazia, nel frattempo il territorio viene distrutto». L'appello è serio, chissà se verrà ascoltato. ■ **AL.BAB.**